

Ambascia-
tori di Ce-
sare à Ve-
netia.

tale capire, occorrendo, alla Beatitudine Sua; per lo che par-
ue al Senato, trà le passioni, & i dubbij, che lo agitauano, di
prenderne respiro; non però distogliendosi, ò rallentando pun-
to di portar'anco al Pontefice medesimo la sua solita pronta vo-
lontà verso le di lui stimatissime sodisfattioni. Ma poco durò à
fuelare la Republica ciò, che dentro agli animi non è così facile
à scoprirsi. Due Ambasciatori mandò à Venetia Massimiliano,
e li mandò à parlare con aperti sensi.

Con prote-
stati vigori.

Che toccando alla sua Imperial Corona di assistere alla cura, & al patrocino di Santa Chiesa, si douessero consegnare immediate al Pontefice ambe le Città di Arimini, e Faenza, come spettanti alle ragioni dell' Apostolica Sede; e se la Republica, prima di restituirle pretendesse di addurre ragioni in contrario, ne rimettesse à se stesso la decisione, come anco se ne sarebbe contentata la Santità Sua, promettendosi incontaminato Giudice.

Non fù possibile, che la grandezza del Senato potesse mai ac-
consentire ad vn sì fatto rigoroso, ed altero officio. Già con-
trauenendo Massimiliano in esso à ciò, che prima con tanto amo-
re si era fauorabilmente espresso, non potea la mutanza, che
prouenire da dura cagione, e da preuaricato spirito; e se non
conueniuà, che la Republica foggettasse la sua incontrastabile
souranità à nessuno, ancorche disinteressato Giudice, meno
douea farlo à vn Prencipe, prima dichiaratosi propitio, poi au-
uerso, & à cui non potea più ragioneuolmente prestar credenza.
Rispose agli Ambasciatori, per quello fù detto.

E officio
loro del se-
nato.

*Che l' ampia ragione posseduta dalla Patria sopra le predette Città, s'era dianzi tanto diffusamente rappresentata alla Maestà di Cesare, e tanto da lui conosciuta vera, che non più restaua occasione, nè à lei, di ripeterla, nè ad esso di saperne di vantag-
gio, per giudicarne di nuouo in fauore. Che Arimini, e Faenza, e le ragioni, e le cause erano le stesse. Che la generosità, già esibita dalla Republica, di rilasciarle amendue alla Chiesa, e di tratteneruisi dentro in sola qualità di Feudataria, non richiedeuà, che replicate lodi, e replicati applausi. Rendeuansi per tanto molte gratie alla Maestà Sua dell' offerita propensa dispositione, e solamente pregauasi, che si compiacesse d'insinuare i sentimenti retti-
simi del di lei animo in quello ancora del Sommo Pontefice, per farlo con la bontà conspirare à ciò, che più dell' uso di vn semplice feudo, haurebbe potuto in alta forma giouar' al bene di Santa Chiesa, ed alla salute de' suoi Prencipi, e Popoli Christiani.*

Communicatosi tanto agli Ambasciatori Cesarei, nulla re-
plicarono. Vno fermossi à Venetia, splendidamente spesato;
l'altro, preso congedo passò alla Corte di Roma, e si credè so-
pita